

Chiara Marasco

Mirco Bologna

L'immaginario triestino in Saba: le Promenades dai colli al mare

«Forum Italicum»

vol. 45, n. 1, 2011

pp.55-79

ISSN 0014-5858

In un articolo ormai datato, ma ancora ricco di suggestioni, *Trieste nella poesia di Saba*, Giordano Castellano (*Atti del Convegno «Umberto Saba, Trieste e la cultura mitteleuropea*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 1986, pp. 49-61) metteva in evidenza come, nonostante i numerosi studi sulla triestinità di Saba, la critica avesse relativamente trascurato la «Trieste sabiana». Dalla stessa considerazione prende le mosse l'articolo di Mirco Bologna, che «intende far luce sulle relazioni tra Saba e la sua città e sull'eredità di Trieste nella cultura e nella poesia sabiana, allo scopo di definire precisamente l'immagine triestina» contenuta nel *Canzoniere* (p. 55). Attraverso l'analisi della bibliografia più recente, il giovane studioso intende «offrire una serie di suggerimenti sulla presenza del paesaggio di Trieste nell'opera di Saba, e avanzare una proposta di interpretazione dei modi di osservazione e 'appropriazione' della città» (p. 55). Trieste, città «romantica», «drammatica», «nevrotica» e «infelice», accompagna Saba per tutta la sua esistenza, fino a confondersi e identificarsi con quel «doloroso amore» della vita, in cui consiste il tema dominante del *Canzoniere*. E la città ritorna non solo nei suoi versi, ma anche in *Storia e cronistoria del Canzoniere*, e, come ci ricorda Bologna, in «racconti e "raccontini", prose sparse di vario genere, lettere, discorsi pubblici» (p. 56) e «discorsi occasionali». Nel *Discorso della laurea*, ad esempio il poeta si definisce «doloroso» e «inquieto» come la sua Trieste «eterogenea» dietro la quale «è facile intravedere l'eterogeneità della poesia di Saba, triestina nella sostanza ma italiana nella forma» (p. 59).

«È nella quarta sezione del *Canzoniere*, *Trieste e una donna*, espressione di un periodo particolarmente felice della vita di Saba, che la presenza dello scenario triestino raggiunge la propria *climax*» (p. 62). Insieme con Lina, suggerisce lo studioso, la città diventa «personaggio fondamentale della poesia sabiana», «un personaggio più maschile che non femminile», richiamando una riflessione di Nicola Scaffai (*La vita in versi. Trieste e una donna di Umberto Saba*, in *Il poeta e il suo libro. Retorica e storia del libro si poesia del Novecento*, Le Monnier, Firenze, 2005, pp.180-181). In *Trieste e una donna*, in cui si afferma con forza la vocazione antiletteraria, prosastica e colloquiale di Saba, la città diventa scenario significativo, ideale palcoscenico dei personaggi più svariati, rappresentati, nelle singole liriche, con il consueto realismo poetico. Così in *Trieste* sembra di attraversare realmente le vie della città in cui spicca quella «scontrosa / grazia» che è rimasta un'immagine indimenticabile della città, insieme a quella del «ragazzaccio aspro e vorace»; anche l'«aria strana» e «tormentosa» di Trieste è una variante dell'«originalità d'affanno» di cui parla Slataper (S.Slataper, *Lettere triestine*, a cura di G. Stuparich, Mondadori, Milano, 1959, p. 46).

Bologna compie una disamina dei versi sabiani e di alcuni propone un'analisi metrica e ritmica funzionale ad «una lettura in chiave antropomorfa di Trieste» (p. 69), sovrapponendo «allo sfondo della città» le immagini più diverse di uomini e donne e in cui «Saba talvolta vede se stesso, e di cui si serve per osservare la realtà circostante». Proprio «l'infinito» scorto nel popolo di *Città vecchia* – e di altri componimenti – suggerisce l'idea di una Trieste che deve essere 'guardata', anzi compresa e catturata, come dietro a una macchina da presa, in ciascun suo aspetto [...] con l'apporto di uno sguardo 'totalizzante' e onnicomprensivo», un'aspirazione che si scontra con il desiderio del poeta di isolarsi dal resto del mondo (p. 69), sperimentando «il processo di scoperta e di esplorazione [...] nella passeggiata lungo le strade di Trieste», per Bologna «espressione di un percorso che conduce

l'io sino al cantuccio al culmine dell'erta» (p. 70). Ed è proprio questa chiave ermeneutica a fornire nuovi spunti di riflessione alla critica sabiana. Saba attraverso la *promenade* esplora la sua città e si trasforma in un *flâneur* alla Baudelaire, in «un viandante che passeggia ozioso per la città come in una foresta del Moderno, osservando le crepe della storia e le tracce della malinconia» (Claudio Magris, *Avanguardia e Metropoli*, in *Alfabeti. Saggi di letteratura*, Garzanti, Milano, 2008, p. 247). Passando in rassegna i versi del *Canzoniere* è facile riconoscere, con Bologna, questo «movimento pendolare di andata e ritorno tra mare e collina» (p. 75), simile a quello descritto efficacemente da Elena Vitas: «Il suo verso o le sue passeggiate abbracciano tutta Trieste, come un cordone invisibile teso tra le sue memorie, i suoi ricordi. È una specie di continuo viaggio nel tempo, ritmato da tappe topografiche designate, che al posto di grandi centri europei, hanno i nomi delle strade della sua città» (*Trieste*. Liguori, Napoli, 1990, pp. 26-27).

La «poesia triestina di Saba [...] è poesia di movimento, vera e propria *promenade*», e si realizza attraverso «due itinerari distinti: uno da percorrere in senso orizzontale, lungo le vie di Trieste, l'altro in senso verticale, dal mare alla collina e viceversa». Bologna paragona lo sguardo del poeta a quello «di un *voyeur*» che «penetra nel dettaglio, e si lascia trasportare dal flusso continuo delle scene lungo la strada» (pp. 72-73): «la città è idealmente compresa tra il mare – o al suo posto, il porto, il molo, gli arsenali – e la collina – o i monti o la campagna» (p. 73).

Si può concordare con le conclusioni di Bologna, secondo cui la passeggiata è lo strumento scelto da Saba per indagare e comprendere Trieste, e soprattutto «per riappropriarsi della città e di farla ancora più sua, cingendola idealmente entro le proprie braccia e i versi della propria poesia» (p. 75).